

AMARE I POVERI NON E' MARXISMO...

di Giacomo Galeazzi

Una premessa personale. In vent'anni di professione, non avevo mai neppure immaginato di firmare un'intervista ad un Papa. **La domanda da cui siamo partiti è semplicissima: «In Vaticano c'è un Papa marxista?». Un interrogativo scaturito da un'analisi del settimanale Economist che l'ha persino definito un seguace di Lenin nelle sue diagnosi sul capitalismo e l'imperialismo.**



Un Papa che parla spesso dei poveri

In realtà il gesuita argentino da superiore della Compagnia nel suo Paese e poi da vescovo era conosciuto per non aver mai sposato certe tesi estreme della teologia della liberazione al punto da essere accusato di conservatorismo... Ma più che accuse di marxismo e leninismo, rozze tanto quanto coloro che le hanno rivolte al Papa, a colpire sono state critiche e distinguo sull'argomento. Questo Papa «parla troppo dei poveri», degli emarginati, degli ultimi. Questo Papa «latinoamericano» non capisce un granché di economia. Questo Papa venuto «dalla fine del mondo»

demonizza il capitalismo, cioè l'unico sistema che permette ai poveri di essere meno poveri. **Questo Papa non soltanto compie gesti politicamente scorretti** (come quello di andare a Lampedusa per pregare davanti al mare divenuto la tomba di migliaia di immigrati alla disperata ricerca di una speranza), **ma s'immischia in faccende che non gli competono e si mostra evidentemente «pauperista»**. Un quotidiano, *Il Foglio*, è arrivato persino a bollare come «ereticali» le parole del Pontefice argentino: «Reo» di aver parlato dei poveri e dei sofferenti come «carne di Cristo; dopo aver abbracciato e benedetto, per un'ora in silenzio, ragazzi e giovani gravemente ammalati ad Assisi. A stupire non è tanto la superficialità delle accuse, quanto piuttosto l'oblio nel quale sembra essere caduta una porzione consistente della grande tradizione della Chiesa, quella che va dai Padri al magistero di un pontefice certamente non sospettabile di modernismo o progressismo, quale fu Pio XI. Parlare dei poveri per un certo establishment è ammesso, a patto che lo si faccia di rado e soprattutto a patto che lo si faccia nei modi ben accetti a determinati ambienti. Un po' di carità, condita di buoni sentimenti, va benissimo, anzi, aiuta a mettere a posto la coscienza. Basta non esagerare. Basta, soprattutto, **non azzardarsi a mettere in discussione il sistema. Un sistema che, a detta di tanti anche cattolici, rappresenta il migliore dei mondi possibili per gli emarginati — giacché, insegnano le teorie "giuste" — più i ricchi si arricchiscono e meglio va la vita dei poveri.** Un sistema divenuto dogma persino in casa cattolica, al pari di altre verità di fede. Si sa: cristianesimo è uguale a libertà, libertà è uguale a libera impresa e dunque capitalismo, capitalismo è uguale a cristianesimo in atto. E non bisogna sottilizzare sul fatto che viviamo in un'economia che di capitalistico ha ormai poco o nulla, come quasi nullo è il suo legame con la cosiddetta "economia reale". La bolla finanziaria, la speculazione, gli indici della Borsa, il fatto che l'oscillazione di quegli indici possa scaraventare intere popolazioni sotto la soglia della povertà facendo lievitare di colpo il prezzo di alcune materie prime... tutte realtà che dobbiamo accettare alla stregua degli "effetti collaterali" delle guerre "intelligenti" di ultima generazione. Dobbiamo accettarle, queste realtà, e starcene pure in silenzio. **Il dogma è dogma, e chi lo mette in discussione, se va bene, è un illuso. Altrimenti è un sovversivo. Sì, perché anche di fronte alla catastrofe della crisi economico-finanziaria degli ultimi anni, il massimo che è concesso di fare alla Chiesa, e più in generale ai cattolici, è di pronunciare qualche richiamo all'etica.** Certo, ci vuole etica nella finanza! Chi agisce in quei mondi ha bisogno di aver ben scolpiti nella mente i principi della morale naturale, meglio ancora di quella cristiana. Senza etica il mondo, lo vediamo, va a rotoli. **Ma attenzione a non spingersi oltre. Guai ad alzare il dito, a dire che il re è nudo, guai a porsi almeno una domanda sulla sostenibilità dell'attuale sistema. Guai a chiedersi se sia giusto che i morti per fame o per freddo, che siano in Africa o nella via sotto casa nostra, facciano meno notizia del ribasso di due punti in Borsa,** come ha più volte osservato colui che siede oggi sul trono di Pietro. Si passa per "marxisti", per "pauperisti", per poveri illusi provenienti dalla fine del mondo, bisognosi di essere "catechizzati" da chi, qui in Occidente, sa tutto del mondo e pure della Chiesa, e non aspetta altro che poterlo insegnare. Ora, che a fare certi commenti siano editorialisti di



quotidiani finanziari o esponenti di movimenti come il Tea Party americano, non deve sorprendere, e in effetti non sorprende nessuno. Si potrebbe persino definire fisiologico. Molto più sorprendente, invece, è che questi commenti siano condivisi anche in qualche settore del mondo cattolico. Quella parte del mondo cattolico che negli ultimi decenni è stata a dir poco selettiva nel guardare al patrimonio del magistero ecclesiale, scegliendo con cura su quali valori impegnarsi anche sulla scena pubblica.

Brani con accenni e accenti sovversivi?

Il tema della povertà, della giustizia sociale, dell'emarginazione, sono diventati competenza dei "cattocomunisti" e dei "pauperisti", dispregiativamente parlando. O degli "statalisti", parola con cui in alcuni ambienti vengono definiti quanti s'illudono che alla politica possa ancora competere una qualche funzione di controllo e di indirizzo, per far sì che chi meno ha sia tutelato. In questo contesto risultano pertanto stonati e finanche sovversivi gli accenni e gli accenti che si leggono in brani di questo genere: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e



la nudità. Colui che ha detto: "Questo è il mio corpo", confermando il fatto con la parola, ha detto anche: "Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare" (cf Mt 25,42), e: "Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me" (cf Mt 25,45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro».

O come quest'altro: «E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare». Non sono teologi della liberazione latinoamericani, né i loro ispiratori europei. Non sono pensatori eretici presi di mira dall'ex Sant'Uffizio per le loro idee rivoluzionarie. Non sono espressione del progressismo postconciliare, del "cattocomunismo" o del "pauperismo" teologico. Non sono preti ribelli sandinisti. **La prima è una citazione tratta da un'omelia sul vangelo di Matteo del padre della; Chiesa san Giovanni Crisostomo, venerato come santo da cattolici e ortodossi. La seconda è una citazione dell'enciclica Quadragesimo anno di papa Pio XI, pubblicata nel 1931, a ridosso della Grande depressione del 1929, con la quale il coraggioso pontefice brianzolo si scagliava contro il «funesto ed esecrabile internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro».** Perché queste affermazioni suonano così dirompenti, tanto da poter essere considerate, guardando per esempio all'ambito italiano, troppo di sinistra persino per l'attuale sinistra? È stato dirompente di per sé che sul soglio di Pietro sia stato eletto un pontefice che non ha mai professato l'ideologia di certa teologia della liberazione ma che ha conosciuto da vicino i disastri di certo capitalismo. **Dà fastidio che parli così spesso di povertà, che critichi l'idolatria del denaro sulla quale sembrano sempre più fondarsi le nostre società ormai a sovranità limitata.** L'ipersensibilità con cui alcuni ambienti anche cattolici intervengono per sopire il dibattito e talvolta ridicolizzare — per esempio negli Stati Uniti — vescovi che osano alzare la voce sui temi sociali, sull'immigrazione, sulla povertà, lasciano intravedere l'inquietudine per un possibile cambiamento. L'inquietudine per un Papa che riafferma la dottrina sociale della Chiesa, e anche per quelle pagine che sembrano ora rimettere in discussione la presunta "santa alleanza" con certo capitalismo, che molti consideravano ormai assodata.

O come quest'altro: «E in primo luogo ciò che ferisce gli occhi è che ai nostri tempi non vi è solo concentrazione della ricchezza, ma l'accumularsi altresì di una potenza enorme, di una dispotica padronanza dell'economia in mano di pochi, e questi sovente neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui essi però dispongono a loro grado e piacimento. Questo potere diviene più che mai dispotico in quelli che, tenendo in pugno il danaro, la fanno da padroni; onde sono in qualche modo i distributori del sangue stesso, di cui vive l'organismo economico, e hanno in mano, per così dire, l'anima dell'economia, sicché nessuno, contro la loro volontà, potrebbe nemmeno respirare».

Non sono teologi della liberazione latinoamericani, né i loro ispiratori europei. Non sono pensatori eretici presi di mira dall'ex Sant'Uffizio per le loro idee rivoluzionarie. Non sono espressione del progressismo postconciliare, del "cattocomunismo" o del "pauperismo" teologico. Non sono preti ribelli sandinisti. **La prima è una citazione tratta da un'omelia sul vangelo di Matteo del padre della; Chiesa san Giovanni Crisostomo, venerato come santo da cattolici e ortodossi. La seconda è una citazione dell'enciclica Quadragesimo anno di papa Pio XI, pubblicata nel 1931, a ridosso della Grande depressione del 1929, con la quale il coraggioso pontefice brianzolo si scagliava contro il «funesto ed esecrabile internazionalismo bancario o imperialismo internazionale del denaro».**

Perché queste affermazioni suonano così dirompenti, tanto da poter essere considerate, guardando per esempio all'ambito italiano, troppo di sinistra persino per l'attuale sinistra? È stato dirompente di per sé che sul soglio di Pietro sia stato eletto un pontefice che non ha mai professato l'ideologia di certa teologia della liberazione ma che ha conosciuto da vicino i disastri di certo capitalismo. **Dà fastidio che parli così spesso di povertà, che critichi l'idolatria del denaro sulla quale sembrano sempre più fondarsi le nostre società ormai a sovranità limitata.**

L'ipersensibilità con cui alcuni ambienti anche cattolici intervengono per sopire il dibattito e talvolta ridicolizzare — per esempio negli Stati Uniti — vescovi che osano alzare la voce sui temi sociali, sull'immigrazione, sulla povertà, lasciano intravedere l'inquietudine per un possibile cambiamento. L'inquietudine per un Papa che riafferma la dottrina sociale della Chiesa, e anche per quelle pagine che sembrano ora rimettere in discussione la presunta "santa alleanza" con certo capitalismo, che molti consideravano ormai assodata.

